

Odontotecnico a Cagliari È scomparso nel nulla ma nessuno crede che sia stato sequestrato

CAGLIARI. «Ci auguriamo che sia un sequestro, anche se in questo caso i banditi avrebbero sbagliato obiettivo...». Augurio insolito per Bruno Tuveri, 58 anni, odontotecnico cagliaritano, scomparso misteriosamente da giovedì scorso durante un viaggio di lavoro nella provincia di Nuoro. Il fatto è che per i familiari e gli stessi investigatori il rapimento sarebbe forse il male minore: l'altra ipotesi presa in considerazione è infatti quella di una disgrazia automobilistica. Da 48 ore - da quando cioè la moglie ha dato l'allarme - nelle montagne dell'Ogliastra sono in corso vaste battute di polizia e carabinieri alla ricerca dell'auto dello scomparso, una Fiat Uno. Finora senza risultato: «Più passa il tempo - spiegano gli investigatori - più questo caso si tinge di giallo».

Sposato, padre di due figli, un fratello primario cardiologo a Sienca, Bruno Tuveri è assente da casa da mercoledì mattina, quando è partito per un viaggio di lavoro all'interno della Sardegna: doveva consegnare delle protesi dentarie a diversi studi dentistici della provincia di Nuoro, di Oristano e di Cagliari. Mercoledì notte - ha raccontato la moglie Anna Lai - l'odontotecnico ad Arbatata, in un albergo dove era solito fare tappa nel corso dei suoi viaggi di lavoro. Giovedì mattina Tuveri si è ri-

messo regolarmente in viaggio per Villagrande e Lotzorai, sempre in Ogliastra. Qui si perdono definitivamente le sue tracce. Due amici - un macellaio e un rivenditore di articoli sportivi - hanno raccontato di averlo salutato, mentre si rimetteva in viaggio, con un forte mal di testa. La strada, lungo le montagne d'Ogliastra, è particolarmente tortuosa e difficile, numerosi sono i dirupi e i precipizi. Ma l'allarme è scattato solo due giorni più tardi, quando da Sarroch - dove aveva un appartamento di lavoro - hanno telefonato a casa dell'odontotecnico. «Mio marito - ha spiegato la signora Lai - in vent'anni era mai mancato ad un appuntamento di lavoro...».

Anche se sembrano propendere per la disgrazia, gli investigatori tuttavia non escludono per ora l'ipotesi del sequestro. Non tanto per le condizioni finanziarie di Tuveri - benestante ma nulla di più - quanto per alcuni misteriosi episodi avvenuti in passato, proprio durante i suoi spostamenti in Ogliastra. «Mio marito - ha raccontato la signora Lai - aveva avuto la sensazione di essere pedinato. Ne avevamo parlato con un amico di quelle parti, che ci aveva suggerito di stare molto attenti, perché quella è una zona a rischio, soprattutto per chi, come Bruno, è solito viaggiare in piena notte...».

Il figlio di Susanna Agnelli coinvolto in traffici d'auto?

Un noto imprenditore italo-argentino, Cristiano Rattazzi, 43 anni, figlio di Susanna Agnelli, sarebbe coinvolto in un traffico illecito di automobili. Anche lui, come altri personaggi dell'alta società argentina, avrebbe importato automobili sfruttando una legge che favorisce l'acquisto di auto particolarmente attrezzate per gli handicappati. Per rimanere in libertà, Cristiano Rattazzi ha pagato una cauzione.

speciali attrezzature, era di serie. Per tornare in libertà, Cristiano Rattazzi ha dovuto pagare una cauzione.

Da alcuni giorni, i quotidiani locali stanno dando grande risalto alla vicenda. È uno scandalo con dentro molti nomi di spicco. D'altra parte, questo genere di traffici sono piuttosto conosciuti nell'alta società argentina. Nell'indagine della polizia, compare anche Annibal Vigil, il proprietario di una delle più importanti e celebri case editrici argentine, la Atlántida, paragonabile alla Mondadori italiana.

Sabato, il quotidiano «Página» ha dedicato due pagine allo scandalo. Il titolo principale: «Nido di Rattazzi», un gioco di parole basato sulla parola «raita», che in spagnolo vuol dire topo. Il quotidiano conservatore «La Nación» è più cauto: usa molti condizionali.

Ma la magistratura argentina lo accusa di essere riuscito a pagare 19 mila dollari per importare dall'Italia un'Alfa Romeo «164» il cui costo, nel mercato argentino, si avvicina ai centomila dollari.

Anche lui avrebbe utilizzato il solito stratagemma: le procedure necessarie per l'importazione sarebbero state effettuate a nome di una handicappata e con la complicità di alcuni funzionari. Ma la «164» non aveva

Le importazioni avvenivano a nome di handicappati che, in Argentina, godono di particolari forme di sconto

Tuttavia l'interrogatorio è stato lungo, ed è saltato fuori qualche nome. Nome dopo nome, arrivare a Cristiano Rattazzi è stato facile, dicono gli investigatori che ora stanno cercando di trovare altri indizi.

Cristiano Rattazzi è nato a Buenos Aires il 25 settembre del 1948. I suoi genitori, Susanna Agnelli e Urbano Rattazzi si sono poi separati. Cristiano ha studiato in Italia, dove si è laureato in Economia e commercio. Negli anni '70, il trasferimento in Argentina, e qui si è subito segnalato come pilota da corsa. Guidando sempre una Fiat. Oggi, Cristiano Rattazzi è l'uomo-immagine del gruppo «Eridan», impegnato nella costruzione del gigantesco complesso idroelettrico di Yacireta, descritto dal presidente Carlos Menem come «un gigantesco monumento alla corruzione».

«Quasi un gioco di scatole vuote» (La riforma delle Ferrovie)

Caro direttore, «Sembra quasi un gioco di scatole vuote. L'importante è la carriera, il resto viene dopo».

Le ferrovie, lo sappiamo, nonostante la riforma stentano a raggiungere risultati soddisfacenti. Indipendentemente dai vari direttori generali, presidenti o amministratori straordinari, la neve quando scende produce sempre gli stessi guai.

Negli ultimi due-tre anni i vertici, gli organismi, gli assetti organizzativi dell'Ente Fs hanno subito dei veri e propri sommovimenti. Si sono incrociati processi di centralizzazione e di decentramento, di accorpamento e di frammentazione fino a raggiungere veri e propri paradossi, con il risultato di una moltiplicazione e di un'usura di titoli, funzioni e incarichi, di rapide promozioni e di altrettante precipitose cadute. Nessuno ha la pretesa di sostenere che sia facile fiutare una struttura complessa di una grande azienda nazionale di trasporto come sono le Fs, però è vero che così non si riesce ad entrare a regime».

I cambiamenti non hanno una motivazione specifica, tecnicamente evidente. Da qui il dubbio e il limite. Il dubbio è quello che bisogna procedere a nuove promozioni e di spartizione del potere. Il limite è nell'illusione che tutto dipenda da una diversa volontà di comando; un limite, come si vede, soggettivo, un po' ingenuo, per non dire anche un po' rozzo, soprattutto quando a manifestarlo sono determinati dagenti.

Inoltre si tratta di cambiamenti troppo studiati a tavolino, di prevalente carattere amministrativo, che ogni volta si fermano ad un certo livello senza mai coinvolgere la produzione. Tant'è che il modo di produrre il treno, l'esercizio, la qualità del servizio, fondamentalmente è ancora lo stesso, non ha subito trasformazioni significative. La produzione, evidentemente, richiede competenze e risorse che non si possono inventare con un decreto. Il guaio stanno anche qui, in questa strumentalità e superficialità, in questa dissociazione fra interessi personali e strategia del servizio pubblico.

La soluzione? Intanto occorre sapere cosa si cerca e avere più volontà e fiducia nel cercarla. Più che misurare e selezionare i cervelli dovrebbe essere anche un problema da discutere insieme, apertamente (e non solo a livello di vertice in modo sempre più segreto e appartato) fra tecnici e dagenti, ciascuno con precise indicazioni di responsabilità, con formulazioni chiare e non con denominazioni che significano tutto e niente.

E, adesso, ben venga l'Alta velocità. Ma a quando la normale efficienza?

Michele Serpico, Roma

La camorra senza freni Altri tre omicidi a Napoli I killer sparano tra la folla: ferite una donna e una bimba

NAPOLI. Ancora un duplice omicidio a Napoli, ed ancora una volta nella sparatoria sono rimaste coinvolte persone innocenti. L'ennesima strage avvenuta ieri sera poco dopo le 19 a Pianura, un grosso quartiere periferico di Napoli, in piazza San Gionio, a poche centinaia di metri dal cimitero del quartiere. Salvatore Variante e Salvatore Fratturo stavano viaggiando a bordo di due diverse autovetture, una «Fiat Panda» ed una «126» bianca, quando sono giunti nella piazzola affollata. Appena le due vetture si sono incrociate è cominciata una sparatoria infernale al termine della quale il fratello sono rimasti Variante e Fratturo. I colpi hanno anche raggiunto una donna di sessantadue anni, Francesca D'Alessandro e sua nipote. Le due, soccorse da alcuni passanti sono state portate in ospedale. I sanitari si sono riservati la prognosi (se non ci sono complicazioni dovrebbe guarire in una ventina di giorni) anche

perché c'è il serio rischio che una delle due ripotesse perdere un occhio. La sparatoria potrebbe essere collegata in qualche modo con la strage di Castelvolturno, dove giovedì sera sono stati assassinati due pregiudicati ed un bambino di 12 anni, secondo testimonio dell'agguato. La due vittime infatti potrebbero essere collegate alla malavita della zona pugliese indicata come mandante dello spietato attentato di giovedì. Ieri mattina alle 13 a Mugnano, un grosso centro alla periferia della città, si è registrato un altro delitto: Rosario Amoroso, 34 anni, uscito da un paio di mesi dal carcere e indicato come vicino al boss Nuroletta, è stato falcato da sette proiettili calibro nove. Nonostante l'omicidio sia avvenuto fra la gente, davanti ad un bar situato sul corso principale del paese, i carabinieri non hanno trovato testimonianze. Con i tre omicidi di ieri salgono a 10 i delitti compiuti in Campania nel giro di 96 ore

Lavorava in una clinica, aveva due studi: «L'ho fatto per non deludere papà» Scoperto a Napoli un falso ginecologo Da nove anni esercitava senza laurea

Per nove anni ha lavorato come ginecologo senza avere la laurea. Poi l'inganno è venuto alla luce e Alberto Tartaglione, 35 anni, è stato messo alla porta dalla casa di cura che ha pubblicato anche un annuncio a pagamento su «Il Mattino» per informare la clientela che il «falso medico» non esercitava più alcuna attività presso la clinica. «L'ho fatto per non deludere mio padre».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Laureato, per fin tanto, per non deludere «papà» Alberto Tartaglione, 35 anni, per anni ha lavorato come ginecologo in una nota clinica partenopea, «Villa Bianca» ha aperto due studi, ha visitato e curato migliaia di pazienti, senza aver mai preso la laurea. La vicenda è venuta alla luce in maniera del tutto casuale. Per rinnovare gli elenchi dei medici di guardia la direzione della casa di cura ha chiesto ai sanitari un certificato di iscrizione all'ordine. Nulla di stra-

tesimo era stato cambiato e le carte erano state messe a posto. Il «falso ginecologo» lavorava a Villa Bianca come «volontario» già da qualche anno al momento della falsa laurea. Suo padre ginecologo era anche azionista della casa di cura, per cui nessuno ha dubitato della validità del documento.

L'aiuto paterno, un lavoro svolto con molta competenza hanno ben presto allargato la clientela del «medico per forza» che ha in pochi anni oltre al lavoro nella casa di cura ha aggiunto quello di uno studio privato personale e quello in uno studio aperto in società con un altro specialista, Lucio Torre. «Un falso che mi scovolve. Ho conosciuto Alberto in clinica; abbiamo lavorato insieme e Tartaglione è sempre parso un professionista valido, i suoi meriti sono confermati dalla vastità della sua clientela. È bravo, ma ha fatto una cosa molto grave, tanto grave che se lo vedessi lo prendere a schiaffi», ha commentato, anche un po' inviperito, il dottor Torre, ecografista.

A far diventare di pubblico dominio la storia è stato un annuncio della clinica «Villa Bianca» apparso su «Il Mattino» in cui la spa affermava di «sentire il dovere di comunicare alla propria clientela che il sig. Alberto Tartaglione non esercita alcuna attività sanitaria all'interno della struttura». Il «sig.» ha allarmato tutti coloro che conoscevano Tartaglione come medico, un paio di telefonate e si è scoperto il falso e che la direzione della casa di cura aveva inviato tutti i documenti, falsa iscrizione all'ordine per gli adempimenti del caso. L'ordine dei medici da domani aprirà un'inchiesta interrogando gli interessati compreso Vincenzo Tartaglione, il medico a cui era intestato il certificato poi falsificato.

Il falso ginecologo ha spiegato che i suoi rapporti con la famiglia non erano assolutamente buoni e che un giorno,

per non deludere il padre Francesco gli aveva detto di essersi laureato «di nascosto» qualche mese prima. Questa affermazione riportò il sereno in famiglia ed inserì definitivamente nello staff di Villa Bianca il «medico per forza». In una università dove la seduta di laurea viene sempre seguita da una partecipazione familiare massiccia, seguita da una festa altrettanto eclatante appare un po' inverosimile che qualcuno possa laurearsi in maniera «clandestina», senza neanche festeggiare in privato l'avvenimento. Il «medico per forza», comunque ora, ammette solo di aver falsificato il certificato, aggiunge che ora pagherà i suoi «debiti» (si è affidato all'avvocato Pansini che lo difenderà davanti al giudice Ripa che lo ha convocato) e afferma di desiderare che attorno alla sua vicenda non ci sia molto clamore. Come se fosse cosa di tutti i giorni per le pazienti essere curate da un falso medico.

«Della cultura dei due Paesi e delle lingue rispettive»

Cara Unità, sono una ragazza di 15 anni della Germania Orientale e vorrei corrispondere in tedesco o in inglese, con ragazze e ragazzi italiani, magari per parlare della letteratura, della musica e della storia dei nostri due Paesi e del mondo, e delle rispettive lingue.

Tina Verachnick, Anton Graf Strasse 11, Dresda

La struttura rigidamente parentale delle cosche calabresi è stata rivoluzionata dal grande business della droga Dei 593 rapimenti avvenuti in Italia dal '70 ad oggi 221 sono stati organizzati e gestiti dalla 'ndrangheta

Come l'Anonima da famiglia diventa holding

Sequestro Conocchiella I familiari: «Deve intervenire l'esercito»

VIBO VALENTIA (CATANZARO) «Non è stata ancora avviata alcuna trattativa con i sequestratori e non è stata fatta alcuna richiesta di denaro per la liberazione di Giancarlo». È quanto ha detto ieri in una dichiarazione il dottor Domenico Piccione, zio di Giancarlo Conocchiella, il medico trentaquattrenne sequestrato giovedì scorso nei pressi di Briatico, in Calabria. Per la liberazione di Giancarlo, ha aggiunto, occorre una mobilitazione generale sul piano investigativo. L'impressione dei familiari, infatti, è che il giovane medico sia ancora tenuto prigioniero nel Vibonese, «per questo occorre - ha ribadito lo zio del rapito - l'intervento dell'esercito, del ministro dell'Interno e dell'Alto Commissario per la lotta alla Mafia». La richiesta del dottor Piccione, che parla a nome di tutti i familiari, è lucidissima, e tende al raggiungimento di un obiettivo preciso: impedire che, una volta placate le acque, mio nipote ven-

Sono cosche a struttura rigidamente parentale quelle dell'Anonima sequestri calabrese, azienda leader in Italia nel settore. Dei 593 sequestri italiani dal 1970 a giovedì scorso, almeno 221 sono stati organizzati dalla 'ndrangheta. Di questi, 125 si sono registrati in Calabria, 73 sono stati gestiti dalla 'ndrangheta fuori regione, 23 sono i rapimenti fuori Calabria la cui vittima è finita in Aspromonte.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ALDO VARANO



Giancarlo Conocchiella il medico sequestrato giovedì scorso in Calabria

quantità agli ordini di un unico stratega: il capocosca. La struttura parentale (si entra in una cosca non per patto o alleanza, ma solo con vincolo parentale, sposando una delle donne della famiglia) spiega anche perché l'Anonima non conosce il pentitismo, perché nessun carceriere ha un ripensamento o un momento di pietà per la propria vittima. Pentirsi significherebbe tradire padre, fratelli ed altri consanguinei. Impossibile che accada. Far coincidere cosca ed universo parentale è la garanzia per la segretezza in una operazione criminosa che coinvolge, dal concepimento alla conclusione, almeno una quarantina di persone: basista, commando, carcerieri, vandrucieri, telefonisti, uomini addetti al trasporto da una prigione all'altra, stratega, riciclatori del danaro. Figure che devono sparsi dritti il cambio per impedire che i sospetti si accu-

Di quegli imbrogli, sono colpevoli anche le reti tv

retra della mafia moderna degli appalti e della droga, dove i profitti sono vertiginosamente più alti. Il sequestro, spesso, per il clan è strumentale: serve per accumulare i capitali necessari per altre attività. Il riscatto (che se venisse diviso tra tutti partecipanti al sequestro si ridurrebbero in briciole) diventa un capitale di famiglia, il primo gradino per entrare nel giro della droga, oppure, altro esempio, per acquistare i mezzi (camion e pale meccaniche) per lo spostamento degli interi ed entrare nei subappalti dei lavori pubblici. Si viene così a creare un complesso sistema di relazioni, una fascia grigia ed indistinta dove si incontrano gli interessi delle cosche, quelli di amministratori corrotti o disposti a sopportare in silenzio le regole della 'ndrangheta, quelli dei proccacciatori d'affari e degli affaristi della politica. Il sequestro fornisce i quattrini liquidi per entrare negli affari consentiti dal potere pubblico che, in cambio, riceve sostegno, consenso (e voti) da parte della cosca e delle forze che essa riesce a mobilitare.

Insomma, la battaglia contro i sequestri coincide con quella per la liberazione dalla mafia che in Calabria ha scelto il sequestro come uno dei suoi modi tipici di esistenza ed aggressione alla società civile.

Sulle vicende del Partito e sul dibattito in corso ci hanno scritto i lettori: Gelbruno Zaffagnini di Imola, Mario Ferrarini di Novate Milanese, Lino di Irea, Franco Carosi di Roma, Giovanni Alfieri di Varese.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precca. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione un gruppo di... non vengono pubblicate, così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.